

Rivista Letteraria

QUADRIMESTRALE DI CRITICA LETTERARIA E CULTURA VARIA
edito e diretto da GIUSEPPE AMALFITANO

XLIV - 3



PREMIO LETTERARIO

“Maria Francesca Iacono” organizzato da “Rivista Letteraria” 28^a Edizione 2023

Sezione A: **POESIA** - Sezione B: **RACCONTO BREVE o SAGGISTICA**

REGOLAMENTO

1) **SEZIONE A:** Si concorre **inviando n. 3 (tre) liriche inedite**, in lingua italiana, **ciascuna non superiore a 30 (trenta) versi**, dattiloscritte **spazio 2**.

SEZIONE B: Si concorre **inviando n. 1 (uno) RACCONTO Breve inedito non superiore a cinque cartelle** dattiloscritte foglio A4 (spazio 2) **OPPURE n. 1 (uno) SAGGIO di critica letteraria inedito**, in lingua italiana, a tema assolutamente libero, su autori o periodi letterari italiani o esteri di qualsiasi epoca o lingua, **non superiore a otto cartelle dattiloscritte** foglio A4 (spazio 2).

N.B.: **L'organizzazione declina ogni responsabilità in caso di plagio o di falso da parte dei concorrenti.**

L'invio va fatto solo tramite e-mail al seguente indirizzo: premio.mf.iacono@rivistaletteraria.it indicando nome, cognome, casella di posta elettronica, indirizzo completo e numero di telefono dell'autore.

N.B.: I) L'invio tramite e-mail autorizza, automaticamente, la eventuale pubblicazione del lavoro su Rivista Letteraria. II) Non si risponde di eventuale mancato arrivo dovuto al sistema web mail. III) A garanzia dell'anonimato, la password della nostra casella è nota solo alla segretaria di redazione di "Rivista Letteraria". IV) per questo invio bisogna **comporre, SOLO ed UNICAMENTE, in Word (preferibilmente in Word 2003 doc)**.

Ogni Autore può partecipare contemporaneamente alle due sezioni del Premio ma deve inviare due e-mail distinte e separate.

2) Scadenza: **30 giugno 2023** (farà fede la data della e-mail).

3) La partecipazione al Concorso è **completamente GRATUITA**.

4) **PREMI:**

SEZIONE A: Pubblicazione gratuita, in un numero di “*Rivista Letteraria*” o un suo supplemento, di una **SILLOGE** (fornita di titolo) di **12 liriche** (ciascuna non superiore a 30 versi), ivi comprese le tre liriche partecipanti al Premio.

SEZIONE B: Pubblicazione gratuita su “*Rivista Letteraria*” del lavoro vincitore.

All'Autore primo classificato **di ogni sezione verrà inviato gratuitamente quanto segue:**

-) n. 10 (**dieci**) copie del numero di Rivista Letteraria (o un suo supplemento) con la pubblicazione.

-) un diploma di partecipazione con l'indicazione della prima posizione e il titolo del/i lavoro/i.

Eventuali **lavori segnalati**, scelti da parte della Giuria, verranno **pubblicati** gratuitamente su “*Rivista Letteraria*”.

La redazione del periodico organizzatore del Premio potrà utilizzare, a sua discrezione, nel tempo, anche i lavori non vincitori per eventuale pubblicazione gratuita su "Rivista Letteraria" senza richiedere autorizzazioni ulteriori agli autori.

5) Le giurie saranno composte dal direttore e da membri della redazione di “*Rivista Letteraria*” e si riuniranno, salvo imprevisti, entro dicembre 2023. I nominativi dei membri saranno resi noti a conclusione del Premio. **N.B.:** Il lavoro delle giurie è **insindacabile** e le stesse potranno, se lo riterranno opportuno, non indicare alcun vincitore.

6) L'esito “ufficiale” del Concorso sarà reso noto attraverso “*Rivista Letteraria*” (che è il solo ed unico organo “ufficiale” per tutte le notizie relative al Premio: bandi, risultati ecc.) e, sul web, attraverso il nostro blog “*Mondo Culturale*”.

7) Le e-mail con gli elaborati non si restituiscono.

8) **Si ribadisce che l'organizzazione declina ogni responsabilità in caso di plagio o di falso da parte dei concorrenti. La scoperta del plagio o falso, prima della proclamazione, porta alla esclusione del lavoro dal premio. La scoperta del plagio o falso, dopo la proclamazione, porta automaticamente alla revoca del premio assegnato.**

9) Per eventuali controversie è competente il Foro di Ischia (Na) (sezione staccata del Tribunale di Napoli).

10) La partecipazione al Concorso implica l'accettazione di tutte le clausole del presente regolamento.

NOVITA' in LIBRERIA

Giuseppe Silvestri

“Nella luce, nel caldo, e nel vento del golfo partenopeo e Ischia ancora lontana”

Prefazione di Raffaele Castagna

Youcanprint, Tricase (Le), 2022, pp. 238, euro 21,00

Le tradizioni e le vicende, che Giuseppe Silvestri rievoca e vuole sottrarre al normale oblio del tempo e che caratterizzarono gli anni dei nostri padri, riguardano la vita vissuta nel lavoro e nei sacrifici di un'epoca anche soggetta alla guerra, nonché nelle soddisfazioni di una pesca abbondante rispetto al solito, di una vendemmia prospera, della famiglia che cresce nella speranza di un futuro migliore.

Una rievocazione fatta anche di aneddoti, di personaggi, di eventi, forse oggi molto meno appariscenti, ma in quegli anni ricchi di significato e parte importante di un modo di pensare e di vivere...

Ecco quindi che non dovrebbe non procurare piacere (forse stupore in molti) la lettura di quanto viene proposto da Giuseppe Silvestri: scoprire le piccole parti di territorio, modificate nella loro utilizzazione e trasformate urbanisticamente...

... Seguendo tali tracce, testimonianza di molteplici attività perdute, potranno ritornare all'attenzione gli itinerari passati dell'isola e fare propri, per qualche istante, i modi di vivere della sua gente. (...) (dalla Prefazione di Raffaele Castagna)

Bella la copertina. Interessantissima la ricchezza di immagini fotografiche del passato.

Ecco un “*assaggio*” dal testo in questione:

“La pietra del palmento (*a prèta lu palemiente*)” pagine 65-66.

Prima del torchio, in uso probabilmente fin dagli anni 1930-40, la pigiatura dell'uva si concludeva con l'uso della pietra del palmento per ricavare le ultime gocce di mosto.

Si trattava di un masso di tufo verde o di pietra lavica di circa un metro cubo, generalmente scalpellato a forma cilindrica con foro orizzontale e altro corrispondente verso il centro in alto.

La pigiatura (*carcà*) nel palmento terminava con il cosiddetto murille (muretto), cioè dopo aver più volte prelevato il mosto, facendolo scorrere nel palmento sottostante (di basso), l'uva sempre più ridotta veniva ammucchiata con maestria da una persona addetta con colpi di forcone (*cincurenza*) ad una parete, mentre gli operai a piedi nudi uniti ad ogni passo, procedendo lentamente, formavano appunto un mucchio di raspi, bucce e semi della larghezza di circa un metro ed a forma di muro.

La *munaccia* (così era detto il residuo dell'uva pigiata) rimaneva per alcune ore o per una nottata, perché continuasse a prosciugarsi. In seguito, finalmente, si procedeva all'ultima operazione con l'uso della pietra del palmento.

Secondo le testimonianze recepite c'erano due sistemi.

Alcuni contadini, posta sul mucchio di *munaccia* una base di tavole, vi adagiavano sopra la pietra che con il suo peso faceva sgorgare l'ultimo liquore. Per sollevarla si servivano di paletti di legno e di funi che passavano attraverso anelli fissati nella volta del palmento. Secondo l'altro e più diffuso sistema, al centro del palmento veniva ammucchiata la *munaccia*

e poi sulla sommità si poneva una serie di tavole su cui passava un robusto palo che aveva la sua sede di appoggio nella *fenestella* (pietra scolpita ed incassata nella parete del palmento; le fenestelle erano due, ad altezza diversa). Il palo era collegato alla pietra all'esterno del palmento da una corda che, partendo da un asse posto nel buco orizzontale raggiungeva un argano fissato sul palo stesso detto *mulenielle* che, azionato a mano, lentamente sollevava la pietra. Il palo in tal modo richiamato verso terra pressava le tavole poste sulla *munaccia*, da cui sgorgava l'ultimo mosto che veniva raccolto nel palmento di basso e poi distribuito nei *carrati* per dare colore e sapore al vino.

La pietra si teneva in trazione per alcune ore. A Lacco Ameno era detta '*a prèta lu palemiente* e così anche negli altri Comuni dell'isola e sia pure con qualche sfumatura diversa nelle altre isole campane e pontine. Il suo uso fu superato dal torchio che comparve già negli anni 1920-30, ma soltanto presso cantine importanti di possidenti; non tutti i contadini ebbero la possibilità di acquistarlo, perciò la pietra fu usata anche successivamente fino ad essere a mano a mano superata del tutto alla fine degli anni '40.

Oggi è ancora possibile vedere queste pietre presso vecchi cellai, ma soprattutto come pietre ornamentali nei giardini di moltissime ville dell'isola e costituiscono una delle testimonianze più concrete per comprendere quanto fosse diffusa la viticoltura nell'isola d'Ischia ed anche per capire quanto fosse ingegnoso e duro il lavoro dei nostri padri.

Era un tempo in uso il detto foriano: *Si na prèta e palemiente*, per qualificare una persona pesante, prolissa, poco disponibile.

Salvatore Marino Iacono
“Memorie storiche di Succhivo d’Ischia”
Youcanprint ed. 2022, pp. 452, euro 74,00

Molti di voi, ed inizialmente anche il sottoscritto, si staranno chiedendo perché scrivere una storia su Succhivo d'Ischia, piccola frazione del Comune di Serrara Fontana, che ad oggi non conta che poco più di qualche centinaio di anime. La risposta a questa domanda affonda le sue radici molto indietro negli anni. Da sempre sono cresciuto in questo caratteristico paesino adagiato sul versante meridionale dell'isola d'Ischia, ben incastonato a mo' di gemma, tra Sant'Angelo (il ben più noto borgo dei pescatori), Panza e Serrara. Fin da piccolo, incuriosito ed attratto dalle vicende storiche legate a questi territori e più in generale riguardanti l'intera isola, chiedevo agli anziani del paese di raccontarmi tutto ciò che potesse portare la mia giovane mente indietro nel tempo; vivere con gli occhi degli altri quello che il mio anno di nascita mi ha precluso. I loro ricordi si dimostrarono preziosi tant'è che, oggi, posso permettermi di scrivere queste righe affinché non vadano persi o dimenticati. E negli anni conservavo gelosamente i ricordi di coloro che ci hanno preceduto e sicuramente, al par mio, altri fecero la stessa cosa. Tuttavia, questo lavoro di conservazione, seppur nobile, non ha alcun senso se esso non ha l'opportunità di arrivare alle nuove generazioni. La storia di un piccolo paese di Ischia raccontata grazie alle testimonianze di chi ci ha vissuto e di quanti ancora lo abitano. Una ricerca storica durata tre anni che abbraccia un arco temporale compreso dal periodo classico all'età moderna.

L'autore: Iacono Salvatore Marino è Comandante freelance su navi a servizio speciale; autore di numerosi saggi riguardanti Ischia, si è interessato principalmente di mistero e folklore. Dal 2010, insieme a sua moglie Daniela, ha dato il via al progetto "Ischia d'altri tempi". Quest'ultimo si pone l'obiettivo di rendere fruibile in formato digitale l'intero "Archivio storico locale D'amato-Iacono", composto da oltre duemila libri a tema Ischia. Grazie a questo archivio cartaceo/digitale privato, l'autore ha potuto effettuare approfondite ricerche storiche sull'abitato di Succhivo d'Ischia, confluite poi nella pubblicazione in questione.

(nota tratta dal sito web dell'Editore)

Ernest Hemingway e la Finca Vija, vero tesoro di cultura Cubana

di Antonio Nicolò

Sono stato a Cuba ventidue anni fa, ho visitato la Finca Vija, villa dello Scrittore Ernest Hemingway e ogni qualvolta che leggo un articolo su Cuba mi commuovo sempre. Rimango estasiato nel sapere che ogni anno la sua villa, oggi diventata Museo Hemingway è affollata sempre da turisti che possono sbirciare le stanze attraverso le finestre e la porta di ingresso aperta. La tavola è sempre apparecchiata, c'è un disco di Glenn Miller sul piatto, sulle mensole del bar rum in abbondanza e Cinzano. Ci sono più di novemila libri e trofei di caccia in Africa, in modo che i visitatori dovessero sentire come se il padrone di casa potesse entrare all'improvviso ed offrir loro un drink. Tutto molto affascinante come le auto americane anni cinquanta che percorrono le strade di Cuba. È rimasta identica la Bodeguita del Medio, il caffè dell'Avana vecchia dove Ernest Hemingway beveva i suoi celebri *mojitos*. Nel ristorante *La Terraza* dove lo scrittore andava a mangiare non è insolito trovare qualche anziano che dica di trovare lo scrittore seduto al suo tavolo. Il solito tavolo è ancora lì dove Gregorio Fuentes si faceva fotografare per dieci dollari e intervistare per cinquanta. Aveva il permesso del governo di pranzare gratis tutti i giorni alla *Terraza* come guardiano del mito. Sono trascorsi più di cinquant'anni dalla consegna del Premio Nobel al leggendario scrittore americano Ernest Hemingway grazie al libro "Il Vecchio e il Mare", libro che divenne un celebre film che ebbe come protagonista Spencer Tracy. Grandi furono le doti di cacciatore, di pescatore, di pugile, di dongiovanni e di grande bevitore in tutta la sua vita. Famosi erano diventati i suoi viaggi in Africa, in mare a bordo del suo yacht "Pilar" e le corrispondenze di Guerra. Meno conosciuta è la straordinaria tenerezza che lo scrittore dimostrava in compagnia di un gatto. Hemingway amava moltissimo i gatti. Per Lui i gatti dimostrano un'assoluta onestà emotiva, al contrario degli esseri umani che riescono a nascondere sempre i propri sentimenti. Nel romanzo "Isole nella corrente" Hemingway descrive il protagonista, Thomas Hudson, che riposa teneramente abbracciando il suo gatto. Nella Finca Vija, la grande villa che possedeva a Cuba, lo scrittore viveva con cinquantasette gatti, aveva costruito per loro una torre e sistemato cuccie per i suoi piccoli amici. Quando era in giro per il mondo telefonava a casa per sapere notizie dei suoi gatti, ai quali dedicò spesso alcune delle sue avventure. Nel 1942, la Marina degli Stati Uniti affidò ad Hemingway il compito di pattugliare le coste con il suo yacht alla ricerca di sottomarini tedeschi. Era un'operazione top-secret che lo scrittore ribattezzò "Frindless" come uno dei suoi gatti. Durante la seconda guerra mondiale Hemingway ebbe l'idea di

costituire una specie di agenzia di spionaggio con base nella sua Finca di Cuba. Il nome dell'operazione fu "Croock Factory" dal nome, Croock, uno dei gatti che amava di più. Esiste una foto che ha fatto il giro del mondo che ritrae lo scrittore seduto alla scrivania piena zeppa di carte, di fascicoli e di cartelle davanti alla macchina da scrivere e con una mano accarezza un gatto che era andato a fargli visita mentre stava scrivendo, cercando un posticino dove dormire. Purtroppo ai suoi gatti capitano anche dolorosi incidenti. Si racconta che una sua gattina venne investita quando attraversava la strada. Ferita a morte riuscì ad entrare nella villa dove Hemingway la trovò e lacerato dai miagolii lo scrittore decise con le sue mani di porre fine alle sofferenze della gattina e dopo aver fatto questo i domestici lo trovarono con la gattina tra le braccia che piangeva come un bambino. Il pilar, il barcone di Hemingway giace da mezzo secolo poco lontano dallo chalet di Finca Vija, poggia su due grossi assi di legno e pende leggermente verso destra lungo la stradina dove Lui inseguiva sbronzo di notte, Ava Gardner fino alla piscina. Corrosa dal tempo dall'umidità, il Pilar aveva bisogno di cure come tutto ciò che si trovava nella vecchia villa di Hemingway, così il governo cubano decise di sborsare seicentomila dollari per restaurare Pilar e il Tesoro di Finca Vija. La villa conserva oltre ventiduemila pezzi appartenuti allo scrittore tra i quali ci sono più di novemila libri e riviste, un migliaio di dischi in vinile e moltissime lettere indirizzate a Hemingway comprese quelle scritte da Scott Fitzgerald, Marlene Dietrich e Ingrid Bergman. L'affetto di Hemingway per quella casa era pari alla sua barca. *El Pilar* fu la compagna di tutte le sue scorribande a caccia di pesci spada e barracuda nelle acque dei Caraibi tanto da ispirargli il capolavoro "*Il Vecchio e il Mare*" che cementò la sua amicizia con Gregorio Fuentes, il marinaio cubano morto a 104 anni che l'accompagnò sempre.

E fu proprio Gregorio che in numerose occasioni raccontò la vita di Hemingway a Cuba. Si conobbero per caso in mezzo al mare in un giorno di tempesta. Hemingway era rimasto senza benzina e il cubano lo trascinò ad una delle isolette della Florida. Poco dopo Hemingway gli propose di salire sul *Pilar* ed accompagnarlo a pesca. Per lui fu cuoco, marinaio, capitano della barca e soprattutto amico. Gregorio ricordava che smise di andare a pesca il giorno che Hemingway non si sparò una fucilata in testa. Fu inesauribile con le sue storie di Hemingway. Gregorio Fuentes ricordava anche che durante la Seconda Guerra Mondiale lo scrittore aveva trasformato *Pilar* in una piccola nave da guerra con mitragliatrice e bazooka, allo scopo di attaccare eventuali sottomarini tedeschi. L'ultima estate che trascorsero insieme, nel 1961 Hemingway si sentì male e tornò negli Stati Uniti per farsi visitare. Gli dissero del cancro e si uccise perché non poteva sopportarlo. Nel Testamento regalò il barcone al suo fedele compagno ma questi non ebbe mai il coraggio di navigarci da solo.

Questo lavoro di **Antonio Nicolò** di Marcianise (Ce) è stato presentato alla 27a Edizione del Premio Letterario "*Maria Francesca Iacono*" del 2021 - Sezione "Saggistica".

Tifeo oppresso dalla mole dell'isola d'Ischia

di Cristofaro Mennella

in *"Dalla terra alle stelle - Fatti e racconti del passato, del mondo attuale e del prossimo futuro"*

Società Editrice Internazionale, Torino 1958.

(Sullo sfondo: rumori sordi risonanti in una spelonca; colpi di martello su un'incudine, qualche belato lontano).

Una Voce Tonante - E anche oggi le nuvole sono andate lontano, e laggiù pioggia a dirotto! La vendetta continua!...

Altra Voce Roca - Anche il resto dell'armento languisce! Se continua così, anche le ultime bestie finiranno.

La Prima Voce - È ostinato, il Tonante! Ah, sedici mesi, e nemmeno una goccia di pioggia! La Terra, arsa, non produce che sterpi...

La Seconda Voce - Ancora si vendica, o nostro Capo, della tua richiesta di disporre con lui del dominio della Terra e del Cielo. Non è disposto, il Cronide, a far partecipi delle sue immense fortune, dei suoi privilegi!

La Prima Voce - Vedremo! Vedremo!! Anche la mia pazienza ha un limite!

Una Terza Voce (sommessa) - Ma se è questo l'ordine delle cose naturali! A noi poteva bastare il dominio della Terra. Non c'è altro essere che sovrasti i Giganti!...

La Prima Voce (aspra) - Insano e codardo, tu! Non sai che io voglio migliorare anche la vostra sorte? Indegno della nostra stirpe, generata dalla Terra madre!

La Seconda Voce - Ma se continua così...

La Prima Voce - Io, Tifeo, capo dei Giganti, dominatore di questi territori che il prepotente ora distrugge...

La Terza Voce - Che dici mai, o Tifeo?

Tifeo - Taci, maledetto! Io chiamo a raccolta la inclita progenie! Bisogna punire il prepotente che distrugge ogni nostro sforzo. Suonate a raccolta!...

(Suono a martello, vocio nella caverna, frastuono, trambusto: i Giganti a raccolta).

La Prima Voce - Io, Tifeo, capo della stirpe possente dei Giganti, vi dico che la nostra situazione è divenuta pericolosa, insostenibile! Giove, il Tonante, si ostina a privarci della pioggia, indispensabile alla nostra vita, alle nostre bestie, mentre ne manda a torrenti poco lontano, così, per dispetto! E tutto languisce intorno a noi:

non possiamo sopportare oltre questo affronto! Ho deciso: daremo la scalata alla magione della magna genia dei celesti, li abatteremo per sempre, e al loro posto regneremo noi, regnerò io!!!

Voci Sul Fondo - Osa, o Tifeo! Osa!!!

Altre Voci - Tremendo! Temerario! Empio!!!

Una voce (in primo piano) - E come, o grande Tifeo?...

Tifeo - Ho già pensato! I monti saranno disvelti dalle loro fondamenta e accatastati. Ve ne sono abbastanza nei nostri paraggi.

Una Voce - Ma Giove è il signore del fulmine...

Tifeo - Tu paventi: noi ammasseremo i macigni di notte, quando non può vederli.

Voci roche - Sì, sì, osa o grande Tifeo!

Tifeo - A questa notte, allora. Date una prova della vostra possanza; scegliete i massi più grossi: occorre salir presto, improvvisi... E domani il dominio della Terra e del Cielo sarà nostro, sarà mio!... E delle piogge, disporremo come ci fa comodo!

(Rumori, vocio di assenso che va affievolendosi. Si scioglie l'assemblea dei Giganti. Pausa).

L'annunciatore - Alta è la notte; sulla Terra ferve l'opera temeraria dei Giganti che per tentare la scalata all'Olimpo rimuovono i monti e li ammassano l'uno sull'altro. Il tentativo procede alacramente: bisogna far presto. Nel frattempo, gli dèi riposano tranquillamente. Il cielo è terso. Ma sugli spalti dell'eterea magione qualcuno veglia. Ecco quanto vi accade:

Una Voce argentina - L'Aurora dalle dita di rosa ha sciolto il suo cocchio: tra poco pel cielo si stempererà la luce mattutina...

Una Seconda Voce - La Corte augusta tuttora riposa. E noi, qui, a spiare il fluire delle ore e degli eventi. Ma come è piccina, la Terra, laggiù! Da questo soglio tutto appare limitato...

La Prima Voce - Che vedo, lì, verso il mare che ribolle?!

La Seconda Voce - Una pila di monti che si solleva a vista d'occhio!!

La Prima Voce - Lì, nel potentato dei Giganti!

La Seconda Voce - Ma che fanno?! Guarda: ancora un monte sulla pila, ancora un altro!

La Seconda Voce - Un'idea diabolica! Certamente Tifeo...

La Prima Voce - Ieri si lamentavano per la mancanza d'acqua; il padre li punisce per la loro tracotanza!

La Seconda Voce - Temerari! Scellerati!! Tentano la scalata alla nostra eterna magione! È terribile! Va, va! Vola! Desta l'olimpico Signore, suona la tromba, che tutti gli dèi accorran! ...

(Pausa)

Una Voce solenne - Dunque hanno osato tanto i perversi? Insani! Proveranno ora quanto è tremenda la mia ira! E Tifeo, che pretendeva di scalzarmi dal soglio, di rapirmi l'imperio del mondo, sentirà più implacabile la pena. Quegli stessi monti che hanno rimossi dalle fondamenta serviranno per punirli: per sempre ne dovranno sopportare il peso... Tifeo dovrà soggiacere sotto il più pesante di essi... I miei fulmini!...

(Fragori secchi, consecutivi, crescenti. Pausa)

L'annunciatore - Percossi dai fulmini tremendi dell'olimpico Signore, i Giganti vennero rapidamente annientati e i monti rovesciati giù dalla pila ciclopica; il paesaggio che ne sortì aveva aspetti singolari, sinistri ed attraenti al tempo stesso. Ciascuno dei Giganti fu condannato a sopportare il peso dei monti disvelti, e Tifeo il più grosso dei macigni, divenuto poi l'Epomeo, possente monte dell'isola d'Ischia, che fa corona al golfo di Napoli. In quella zona, e in quella poco lontana dei Campi Flegrei, ove la terra è piena di misteriose forze rigeneratrici, si sarebbe svolta la titanica lotta dei Giganti contro gli dèi. Ma Tifeo non si rassegnò facilmente al suo crudo destino: ecco quanto andava lamentando qualche tempo dopo la temeraria impresa.

Una Voce roca (lamentevole). - Ah! Qual destino terribile! E quanto pesa questo enorme macigno! Già, e fui io a rimuoverlo, è vero! Ora mi opprime, mi toglie il respiro! Un vero peccato! tutto stava per sortire l'effetto! L'alba ci ha traditi! Eppure non sono stati lenti i miei fidi! Ed ora la mia stirpe è distrutta! Qual triste destino: eternamente così, come miseri bruchi! Un tempo si aveva tanto dominio...

Ma il Fulminante non potrà togliermi di vendicarmi per questa terribile condanna: io non darò pace a questa terra che mi sovrasta. Se non posso rimuoverla dal mio dorso, la scuoterò; tremerà il suolo e si formeranno voragini: il mare, ribollente, vi si precipiterà; col fuoco della madre Terra formerà lave ardenti che distruggeranno l'opera degli uomini, di quelli che l'olimpico ha fatto succedere al nostro dominio. Vedremo! Vedremo!!

(Pausa)

L'annunciatore - L'epilogo della lotta violenta tra i giganti e gli dèi, che la mitologia vuole sia culminata con l'impresa più temeraria che la leggenda ricordi, la scalata al Cielo da parte dei primi, fu tremendo per questi. Nella regione ove i Giganti abitavano, corrispondente a quella ora detta dei Campi Flegrei, ad occidente di Napoli, i monti, i piccoli con, i crateri ardenti, sorsero dalle acque sconvolte, ma sulla schiena dei ribelli che rimasero inchiodati a sopportarne eternamente il peso.

Di fronte a quella costa, altri monti sorsero formando delle isole: quelle dell'arcipelago partenopeo. Tra esse la più grande, Ischia, annovera un monte alto circa 800 metri - l'Epomeo - sotto il quale, vuole la leggenda, venne relegato Tifeo, il promotore della rivolta contro gli dèi.

Questi non si rassegnò facilmente e l'isola, in passato, fu sconvolta dalla sua irrequietezza. Diversi vulcani sorsero su quel territorio, e lave ardenti si riversarono sui dolci pendii. Fumarono i vapori di infocate sorgenti anche in riva al mare, e frequenti furono gli sconvolgimenti del suolo, per cui i primitivi abitanti, a più riprese, dovettero abbandonarla.

Ma suggestiva era l'attrattiva che quella terra esercitava su tutti coloro che si trovavano a remigare dinanzi alla stupenda Partenope, la città delle Sirene, per cui sempre vi ritornarono altri abitatori dopo le eruzioni vulcaniche e i violenti sconvolgimenti. Oggi, dal grembo della terra vengono fuori gli avanzi delle remote civiltà sorte su quella incantevole plaga del Tirreno, posta di fronte a Cuma, la greca città campana di più millenni vetusta: vasi, anfore, urne funerarie di mirabile fattura ritornano ora alla luce grazie alle pazienti ricerche di appassionati archeologi.

Tuttavia, il Gigante continuava ad agitarsi e a distruggere, con i suoi contorcimenti, l'opera paziente e tenace degli uomini: e qui la leggenda ancora fiorisce per dar conto dell'ira finalmente placata, del prodigioso trasformarsi di quella terra in un'oasi fiorita nel più carezzevole bacio del Tirreno.

Alcun tempo dopo l'inesorabile condanna di Tifeo, qualche divinità cui era cara la peregrina bellezza, trovatasi a transitare su quel mare così ricco di storia e di eventi, volle intercedere per placare l'erculeo ruggente e per creare su quel lido un magico intreccio di elementi salutari e benefici. Il Gigante aderì al richiamo alla mansuetudine, visto che nulla avrebbe potuto mutare il proprio orrendo destino e, preso dal rimorso per le sventure provocate a uomini innocenti, volle dar prova del suo pentimento. Lacrime ardenti sgorgarono copiose dai suoi occhi infocati, e queste dai numi vennero trasformate in acque salutari, capaci di lenire tanti malanni: quelle lacrime divennero lavacri rigeneratori di forza e di salute. Densi vapori emanano dalle anfrattuosità del terreno, e permeano l'aria di principi vivificatori; la primavera orna del suo sorriso e vi largisce il suo tepore in tutte le stagioni dell'anno.

Oggi l'umanità sofferente largamente beneficia di quegli insperati rimedi per le sue sofferenze mentre la poesia, ispirata dall'aura del mito e dalla suggestiva bellezza di paesaggi d'incanto, trae dalla leggenda e dalla storia i motivi per intessere intorno a quella plaga cerulea corone di figurazioni fulgenti.

La scienza, compiacente, annuisce.

Cristofaro Mennella



NOVITA' in LIBRERIA

Sergio Schiazzano

“Una collisione di anime nella notte” (Romanzo)

Prefazione di Barbara Alberti

Albatros ed. Roma, 2022, pp. 216, euro 15,90

Massimo e Lucia sono due bambini che, più di ogni altra cosa al mondo, hanno paura di crescere e diventare grandi. A ciò si aggiunge un'altra preoccupazione: l'ombra di una nuova guerra imminente pare allungarsi inesorabilmente sulla loro città.

A dispetto del secolare divieto che vige in paese, Massimo e Lucia si avventurano tra i misteriosi boschi della Montagna, Il loro incontro, l'urto tra anime così diverse, sembra fatalmente smuovere gli ingranaggi del destino, I due si imbattono in Tenebra, un ambiguo figuro che li convince di essere in grado di fermare il tempo, unico modo per arrestare l'avanzata della guerra e consentire loro di restare bambini per sempre, Ma in cambio Tenebra vuole che essi esaudiscano alcune sue richieste.

Mentre attorno a loro la Montagna e i boschi rivelano segreti indicibili e spaventosi e la nebbia assume le sembianze dei loro incubi, i due bambini pian piano si rendono conto di essere precipitati in un mondo fatto di tenebre e inganni e che, per salvarsi dalla raccapricciante sorte che è in serbo per loro, dovranno affrontare le loro peggiori paure e scoprirne di nuove, in una lotta senza speranza contro il loro grande nemico: il tempo. (dalla quarta di copertina).

Il romanzo scorre via con semplicità grazie anche alla ricchezza di parti dialogate. Non stanca affatto. Il lettore viene tenuto sempre “sveglio” ed interessato al prosieguo della vicenda. Pur non essendo un “giallo” va letto come un “giallo”. I dialoghi fra Massimo e Lucia sono “freschi” e “semplici” pur in una narrazione di una vicenda “difficile”.

Il rapporto col tempo e con la guerra che, secondo il "pensare comune", è più appannaggio dei “grandi” che non dei “bambini”, qui si sviluppa al contrario con i "bambini" che si inseriscono bene, forse meglio dei "grandi", nel rapporto stesso; e questo è un pregio da ascrivere all'Autore. (G.A.)

Lino Prenna

“Educare istruendo. Un'idea di scuola”

Editrice AVE 2022, pagine 112, € 13,00

«L'idea di scuola, qui proposta, è sorretta dalla convinzione che il compito specifico della scuola sia istruire. Infatti, se l'educazione, intesa come coltivazione dell'uomo e del cittadino, è finalità comune alle varie istituzioni educative, l'istruzione è propria della scuola. Come le altre istituzioni raggiungono il fine comune dell'educare, attraverso una attività specifica che caratterizza ciascuna, così la scuola diventa educativa nella misura in cui istruisce. È questa l'idea di scuola, sintetizzata nel titolo Educare istruendo, dove il gerundio indica la contemporaneità della duplice azione, che qualifica l'educazione scolastica come istruzione educativa» (dall'Introduzione di Luciano Caimi).

L'anatomia del riso

di Veruska Vertuani

«Devo riuscire a farli sorridere».

Gennaro si era fatto una reputazione nella ristorazione milanese, suscitando curiosità sin dal nome che si portava dietro. Aveva frequentato la scuola alberghiera a Napoli, dove non è mistero che si venga allevati a pizza e sfogliatelle, per cui ci si sarebbe aspettati che il nostro avesse focalizzato gli studi sul tempo di lievitazione dei panetti di pasta e su come mantecare la ricotta. Rispettando in pieno l'originalità partenopea, riconosciuta in tutto lo stivale e oltreconfine, è vero che a Gennaro piaceva la mantecatura, ma dei risotti.

Tanti anni prima la madre aveva dosati quei granelli perlescenti in un bicchiere e da lì versati nell'acqua bollente; il mal di pancia del figlio era l'unico motivo valido per non mettere a tavola un piatto di pasta ben condita. Ogni volta che l'indisposizione si ripeteva, la preparazione del riso si trasformava in un gioco, con Gennaro che sottraeva alla cottura qualche chicco, per immaginarci una fila di formiche bianche o improvvisare altre forme come un cuore, un sorriso, e la curiosità rimaneva oltre il gusto lasciato in bocca. Nel tempo aveva scoperto su internet che non c'era un solo tipo di riso così come variava nel colore, a ragione poteva quindi paragonarlo alle formiche perché esisteva anche nero.

Se i compagni di classe aprivano scatole di pelati e stendevano i panetti per la pizza, Gennaro riduceva sedano e carote a cubetti per profumare i risotti. Questa sua inclinazione aveva portato una ventata di novità a scuola e non c'era insegnante che non lo spronasse ad ampliare le conoscenze in materia, benché questo significasse tradire un poco la tradizione gastronomica del territorio.

L'ultimo anno di scuola alberghiera iniziò con un foglio tra le mani di Gennaro, bisognava compilare quel modulo che per ogni alunno era un miraggio, visto che dava la possibilità di esprimere una preferenza sul ristorante che per una settimana lo avrebbe ospitato come stagista.

Gennaro calcò il foglio a chiare lettere: "Non importa il nome del ristorante, basta che mi insegni a fare i risotti!" scrisse, anche se ci sarebbe voluto un miracolo per trovare, a Napoli, una cucina che fosse disposta a sprecare la forza lavoro di un ragazzo nella preparazione di risotti.

Infatti fu Milano ad ospitare Gennaro per una settimana; di fronte al rifiuto dei ristoratori concittadini, gli insegnanti non se l'erano sentita di disilludere quella richiesta formulata in modo così deciso e riuscirono a concordare lo stage nel capoluogo lombardo, presso un locale giovane e di tendenza, capace di svecchiare il concetto di risotto, soprattutto quello allo zafferano!

Il ragazzo era incredulo, si aggirava per la cucina entusiasta e curioso, alcune forme di pentole non le aveva proprio mai viste, figurarsi quelle in rame, sarebbero sparite in men che non si dica dal laboratorio della scuola. Lo staff del ristorante gli si affezionò presto, era impossibile resistere al sorriso fresco di Gennaro, che palesava un'attitudine e una caparbia fuori dagli schemi, fattori che convinsero Alessandro, proprietario del locale nonché chef, a portarlo con sé al mercato rionale. Alla scoperta del vero riso, non quello sottovuoto degli ipermercati, ma quello che sparge profumo dai sacchi di juta. Non era mai successo che lo chef desse confidenza ai collaboratori dopo così poco tempo.

Gennaro trascorse la sua ultima sera a Milano preparando riso thai al melograno e zafferano, sotto

lo sguardo attento di Alessandro, che si lasciò disarmare da un misto di tenerezza e stupore nel vedere un ragazzo appena maggiorenne muoversi in modo chirurgico e deciso.

I piatti che tornavano in cucina erano vuoti, non c'era migliore complimento che Gennaro potesse ricevere, così almeno credeva, finché non rimase solo con Alessandro, che tanto era espansivo e spronava lo staff durante il lavoro, quanto introverso nelle altre occasioni. Si tolse il grembiule con le cifre ricamate e lo poggiò sulla spalla di Gennaro, intento a pulire il piano di lavoro. Ci fu un attimo di fermo immagine, Gennaro si voltò e lo abbracciò.

«Grazie».

«Gennaro, spiega alla commissione il perché di una tesina così originale».

«L'*anatomia del riso* è il risultato di una passione che coltivo da sempre, elaborata con ricordi di infanzia: ad ogni varietà di riso ho abbinato una ricetta di mia creazione. Nell'ultimo capitolo della tesina ho inserito foto recuperate dagli album di famiglia, in cui si vedono gli espedienti di mia madre per farmi mangiare quando stavo poco bene». C'erano immagini di risotti che occupavano tutto il piatto di portata, rossi di pomodoro e guarniti con del riso lasciato "in bianco" a formare un cuore o un sorriso. Gusti semplici che mettevano di buonumore solo a guardarli.

Fu cento.

Gennaro scrisse *cento*, proprio in lettere e null'altro, sulla chat di *whatsapp* che aveva attivato con Alessandro all'indomani della partenza; pochi minuti e l'icona della conversazione si illuminò: "Ti voglio a Milano, nel mio ristorante."

Luglio ed agosto trascorsero velocissimi, Gennaro si accorse della chiusura estiva del locale solo quando ebbe il biglietto del treno in mano. Ovvio che era contento di tornare a Napoli per riabbracciare la madre e per starsene su uno scoglio a respirare salsedine: l'idroscalo non avrebbe mai potuto essere paragonabile al mare! Quanto al resto... aveva interessi ed obiettivi troppo diversi dagli ex compagni di scuola, motivo per cui, in quella settimana di permanenza non li cercò, né venne cercato. Partì senza rimpianti, consapevole che sarebbe tornato con frequenza sempre minore.

«Strano, ancora non è arrivato». Iniziava ad agitarsi, Alessandro era sempre puntualissimo, anche se, con massima fiducia, aveva delegato Gennaro all'apertura serale del ristorante. Era così assorto che non si rese conto di pulire un tavolo per la seconda volta, si destò solo con l'arrivo dei carabinieri.

«Moto - incidente - pioggia - mi dispiace». Gli ingredienti per la ricetta del dolore erano serviti.

«Devo riuscire a farli sorridere».

Gennaro, sostenuto dallo staff, si era rimboccato le maniche per far sì che l'eredità lasciata da Alessandro non andasse perduta. Un anno dopo la pioggia era tornata, proprio quella sera, forse anche per quello c'era la sensazione di una tristezza diffusa. Fece capolino dalla cucina, era impossibile ignorare i visi dei clienti assorti sullo *smartphone*, si era in compagnia ma non si stava in compagnia, ognuno nella propria isola di pixel.

Gennaro fermò i risotti pronti ad essere serviti, porzione per porzione ne sgranò i chicchi su tutto il piatto di portata e aspettò, asciugandosi le mani sul grembiule di Alessandro, un gesto che ripeteva in modo automatico quando doveva scaricare la tensione.

Guardò dall'oblò della porta della cucina, gli sguardi si staccavano dai cellulari, i clienti ridevano.

L'anatomia del riso funzionava ancora.

Veruska Vertuani

Il racconto breve "*Anatomia del riso*" di VERUSKA VERTUANI di Aprilia (Lt) ha partecipato alla 25a Edizione del Premio Letterario "*Maria Francesca Iacono*" del 2017.

Ehsani, Casolo, una lezione di vita

di Antonio Stanca

Un'altra edizione nella "Universale Economica Feltrinelli" ha avuto quest'anno il romanzo ***I ragazzi hanno grandi sogni*** di **Alì Ehsani** e **Francesco Casolo**.

L'opera risale al 2018. In precedenza, nel 2016, i due avevano scritto un altro romanzo *Stasera guardiamo le stelle*.

Per l'**Ehsani** era stata la prima opera. In quest'altra si può dire che, nonostante la presenza del Casolo, ricostruisca la sua vita.

Alì come il suo è il nome del protagonista, come lui Ehsani è nato a Kabul nel 1989, come lui è fuggito dall'Afghanistan insieme al fratello quando aveva otto anni. Aveva perso i genitori, perderà il fratello e solo dopo cinque anni e un viaggio quanto mai difficile e pericoloso arriverà in Italia, a Roma. Era il 2003 e sarebbe rimasto fino ad oggi quando è diventato un insegnante e uno scrittore.

Casolo è un docente milanese di *Storia del cinema* presso l'*Istituto Europeo di Design*. Collabora alla stesura di diversi libri, è autore di reportage e sceneggiature. Ne *I ragazzi hanno grandi sogni* ha collaborato per la ricostruzione degli ambienti, dei luoghi, dei tempi, per l'uso della lingua ma la vicenda del romanzo, la sua storia, i suoi risvolti, i tanti problemi che si presentano al protagonista sono dell'Ehsani. E' la sua vita quella che racconta e abilissimo si mostra nel ripercorrerla in ogni momento, in ogni aspetto, nel cogliere i pur minimi riflessi che le varie circostanze hanno avuto nel suo animo. Se si pensa che infinite erano state quelle circostanze, sempre nuove, sempre diverse per un ragazzo che, giunto in Italia nascosto sotto un camion, aveva dovuto risolvere problemi immediati, di sopravvivenza, si capisce quanto la scrittura dell'Ehsani ha saputo esprimere.

Sempre attenta a cogliere i pensieri, i sentimenti di Alì si mostra, sempre disposta a riceverli nonostante siano tanti. In uno stato di continua allerta lo fa vedere, sempre alla ricerca di cosa fare, dove andare, cosa mangiare, dove dormire. Non diventa, tuttavia, affrettata quella scrittura, non si lascia prendere dal travaglio ma lo assorbe, lo contiene. Saranno tantissime le situazioni, le persone, tantissimi i luoghi, i bisogni, i problemi con i quali Alì verrà a contatto.

Prima di arrivare a Roma era stato in altri posti, in altre città non solo italiane. Se a Kabul aveva perso i genitori, a Istanbul perderà il fratello Mohammed. Quando era fuggito era un bambino, quando è arrivato a Roma aveva tredici anni ed era stato in Iran, in Grecia, in Turchia. A Roma troverà alloggio in un centro di accoglienza, gli sembrerà la soluzione di ogni problema, soprattutto di quello del cibo e del sonno. Col tempo dovrà constatare quanto difficile fosse pure quell'ambiente, quanto bisognava sopportare a causa dei soprusi, delle angherie perpetrate ai danni dei più deboli o dei nuovi arrivati. Soffrirà, si adatterà, farà le sue amicizie, comincerà a studiare, uscirà in città, ne rimarrà ammirato ma anche deluso per quanto vi accade di clandestino, di violento, di ingiusto.

Quella vita italiana che dalla lontana Kabul aveva immaginato come serena, tranquilla, gli si rivelava complicata, simile ad ogni altra. Anche qui bisognava lottare per non essere sopraffatti.

Alcuni suoi amici se ne andranno all'estero, Germania, Svezia, Francia, in cerca di migliori condizioni. Lui rimarrà a Roma, avrà difficoltà di ogni genere, arriverà a sentirsi solo, finito, perso.

Nonostante tutto si solleverà, troverà la forza, la volontà per andare avanti, per dedicarsi allo studio, per fare piccoli lavori, per ricavare piccoli guadagni. Cambierà centro di accoglienza, si metterà con una ragazza, sarà contento, crederà sia quella la vera felicità. Non durerà perché la sua condizione di afgano, cioè di straniero povero e sporco, gli sarà sempre d'ostacolo. Perderà anche l'amore ma non si arrenderà, il pensiero dei genitori e del fratello gli tornerà sempre, lo incoraggerà, lo farà sentire forte, impegnato a riscattarli da quanto era loro successo.

Ci riuscirà, tornerà a credere in sé stesso, non si fermerà al diploma, si laureerà. Così era avvenuta la sua formazione, quella era stata la sua vita, così era arrivato all'attuale condizione di insegnante e scrittore. Aveva realizzato quei "grandi sogni" del ragazzo che era stato e convinto si dichiarerà, alla fine dell'opera, che non bisogna smettere di nutrirli, di impegnarsi, di sacrificarsi per essi.

Una lezione di vita si può dire di questo romanzo, una esemplare lezione di vita se si tiene conto di chi ha voluto farla e di come l'ha fatta. E' bastato che scrivesse di sé, della sua condizione di immigrato ed ha raggiunto verità che vanno oltre il suo caso, che valgono per tutti, che servono per stare con gli altri, essere accettati, entrare nella vita, far parte del mondo.

Antonio Stanca

La giovinezza è caduco fiore di Pietro Lapiana

*Il fiore è come la giovinezza,
la corolla schiude all'aurora,
asperso di rugiada sotto il sole
orna i prati di colori brillanti,
come gemma splende tra la flora
ed effonde profumi inebrianti.
Gioia infonde nel cuore,
la casa adorna con delizia,
all'innamorata ravviva l'amore,
al festeggiato suscita letizia.
Gli uomini sognanti
lo offrono gentilmente
alle giovani amanti,
dona speranza alla vita*

*e rende l'esistenza rifiorita.
Ma al calar del tramonto,
dopo un giorno sereno,
a chiudere i petali è pronto
e la bellezza gli vien meno.
Così il tempo ineluttabile
rende fugace la giovinezza,
come il caduco fiore
per destino inesorabile
presto avvizzisce.
Il tempo, come cosa mortale ferma,
la sua limitata natura conferma,
è come la vita, un'alternanza
di dolore e anche di speranza.*

sito web: **www.rivistaletteraria.it**

e-mail: **info@rivistaletteraria.it**

il nostro blog:

<https://mondoculturale.jimdofree.com>

Rivista Letteraria

anno XLIV - numero 3 (132) - settembre-dicembre 2022

Rivista Letteraria * Corso Garibaldi, 19

80074 CASAMICCIOLA TERME (Na) - Isola d'Ischia

Direttore Responsabile: Giuseppe Amalfitano * Reg. Tribunale di Napoli n. 2801 del 27/9/1978

Stampa: Press Up - Roma

Diffusione gratuita

Le opinioni espresse dagli Autori non impegnano la rivista. La rivista non risponde di eventuali plagii, anche parziali, che sono unicamente nella responsabilità degli autori dei singoli scritti. La collaborazione ospitata si intende offerta gratuitamente.

sito web: www.rivistaletteraria.it

e-mail: info@rivistaletteraria.it

il nostro blog : <https://mondoculturale.jimdofree.com>

IN QUESTO NUMERO:

BANDO

del PREMIO LETTERARIO

“*Maria Francesca Iacono*”

organizzato da “Rivista Letteraria” 28^a Edizione 2023

alla pagina 2

NOVITA ' in LIBRERIA

alle pagine 3, 4 e 11

Ernest Hemingway e la Finca Vija, vero tesoro di cultura Cubana

di Antonio Nicolò

alle pagine 5 - 6

Tifeo oppresso dalla mole dell'isola d'Ischia

Una leggenda di Cristofaro Mennella

alle pagine 7-10

***L'anatomia del riso* (racconto) di Veruska Vertuani**

alle pagine 12-13

Biblioteca

alle pagine 14 - 15

In prima pagina di copertina: Forio d'Ischia vista dalla collina di Zaro (da fotocolor di Giuseppe Amalfitano)